

E c c e l l e n z a ,

All. A.

Il giorno 13 luglio 1920 i giornali nazionalisti triestini "Il Piccolo", "L'Era Nuova" e "La Nazione" (vedi allegato A) riportavano un proclama del Fascio Triestino di Combattimento dove si invitava la popolazione per le ore 18 ad un comizio in Piazza dell'Unità esortandola ad una energica reazione per i fatti di Spalato col motto che "è finito il tempo del buon Italiano". Al comizio stesso l'avvocato Giunta, segretario del Fascio di Combattimento, pronunciava un discorso che culminava nelle parole: "Occhio per occhio, dente per dente" e reclamava l'applicazione della legge del tagliere contro gli Slavi di Trieste; altri oratori emisero il grido: "Fuoco al Narodni Dom" (Casa nazionale slovena) e questo grido venne accolto dalla folla e ripetuto. Gli organi della pubblica sicurezza non interruppero gli oratori e non fecero nulla per impedire loro di alzare ancor più gli animi della folla già troppo eccitata dai giornali locali.

A Sua Eccellenza

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Giovanni G I O L I T T I
"ROMA"

Il "Narodni Dom" è un vasto edificio monumentale di 5 piani, costruito nel 1901 sull'area di circa 400 tese quadrate nell'altezza di 25 m. ed è situato in piazza Oberdan N. 2 fiancheggiato dalla Via Giorgio Galatti e Via Geppa. Nell'edificio si trova l'Hotel Balkan con restaurant e caffè. Il caffè comprendeva i locali del piano terra all'angolo di via Giorgio Galatti e Piazza Oberdan ed il restaurant i locali opposti del pianoterra all'angolo della Via Geppa e Piazza Oberdan più il mezzanino che aveva le finestre sulla via Geppa. Fra il Caffè ed il restaurant si trova l'ingresso principale (Piazza Oberdan 2) per il quale si accedeva ad una sala situata in pianoterra nel centro dell'edificio, alla sala da teatro situata al mezzanino sopra l'ormai nominata sala nonché ai locali situati al primo piano colle finestre prospicienti sulla Piazza Oberdan.

La sala in pianoterra in principio era adibita per esercizi ginnastici, dopo la guerra era stata data in affitto ad un certo Marcello Lazar che vi fondò una scuola di danza.

La sala da teatro con una capacità di oltre 1.000 persone era affittata al "Dramatično društvo" (Società drammatica) che dava regolari rappresentazioni da teatro. Accanto a questa sala e precisamente ai due lati del palcoscenico vi erano due camerette, delle quali l'una serviva quale magazzino per gli utensili del palcoscenico e l'altra quale guardaroba per gli attori. Queste due camerette erano troppo piccole per gli scopi a cui servivano e la Direzione del "Dramatično društvo" si serviva all'occorrenza di due locali attigui, l'uno dell'Hotel, l'altro della società "Glasbena Matice".

- 3 -

I locali al primo piano nella parte destra della facciata erano occupati dalla "Tržaška Posojilnica in Hranilnica" (Cassa di prestiti e di risparmio triestina), proprietaria dell'edificio. Questo Istituto raccoglieva i piccoli risparmi della popolazione locale e dava mutui verso ipoteche oppure verso cambiali. I suoi depositi ammontavano nel luglio 1920 a circa 7.000.000 di lire italiane, ripartiti fra circa 10.000 depositanti.

Alla parte opposta del primo piano, cioè nella parte sinistra della facciata, erano i locali della "Slavjanska Citalnica" (Società di lettura slava) fondata già nel 1861. Questa società teneva una sala di lettura con una biblioteca contenente preziosi volumi, una sala da giuoco e una sala ove si organizzavano trattenimenti di danza, concerti e conferenze scientifiche, il tutto di perfetta conformità allo statuto sociale.

Inoltre l'edificio aveva un ingresso in Via Geppa ed uno in Via Giorgio Galatti. In Via Geppa si entrava nell'albergo che occupava tutta l'ala dell'edificio verso la via Geppa con cinque finestre in ogni piano prospicienti sulla Piazza Oberdan e dodici sulla Via Geppa.

Per l'ingresso nella Via Giorgio Galatti si accedeva alle abitazioni private che comprendevano il secondo, terzo e quarto piano dell'edificio in Via Giorgio Galatti, con quattro finestre in ogni piano prospicienti sulla Piazza Oberdan e dodici sulla Via Giorgio Galatti. Nel mezzanino dell'edificio in Via Giorgio Galatti erano affittate una saletta e quattro stanze alla "Tržaška Glasbena Matica" (Istituto musicale triestino) che teneva una scuola di musica e canto ed organizzava ogni anno alcuni concerti. Nel primo piano sopra la "Glasbena Matica" era la sede del "Delavsko

"Podperne Društvo" (Società operaia di soccorso) fondata nel 1880 parificata per legge a cassa ammalati. Questa società teneva due stanze colle finestre sulla Via Giorgio Galatti ed una Camerino prospiciente verso il cortile.

Nella soffitta dell'edificio che ha tutte le finestre prospicienti sul cortile abitavano pure quattro piccole famiglie; il resto della soffitta era diviso con staccati di legno in recinti uguali che servivano agli inquilini per ripostiglio.

Accanto all'ingresso di Via Giorgio Galatti, in pianoterra era un negozio occupato da una latteria ed in Via Geppa un negozio corrispondente con una R. vendita di tabacchi.

Tutto l'edificio era affittato al completo a inquilini in nessun riguardo eccettuabili, tutti i locali erano accessibili alle persone adibite, non vi era alcun locale segreto che avrebbe potuto servire da nascondiglio di alcunchè illecito.

Rileviamo che l'edificio non portava altre insegne che le seguenti "al frontespizio Hotel Balkan, Tržaska Pesojilnica in Hranilnica, Hotel Balkan, Caffè e Ristorante. In Via Giorgio Galatti: Latteria Russica. In via Geppa: Hotel Balkan, Rivendita Tabacchi ed altri generi di monopolio N. 114. Dalle finestre dell'Hotel il giorno 13 luglio erano esposte due tricolori italiani, l'una dal secondo piano del frontespizio, l'altra in Via Geppa.

Nel giorno 13 luglio si prevedeva qualche dimostrazione per cui le società che avevano la loro sede nel "Narodni Dom" avevano provveduto alla chiusura dei propri locali già nelle prime ore pomeridiane lasciandoli perfetta-

mente vuoti. Soltanto nel "Delavsko Podporno društvo" si trovava il presidente di questa società che al momento dell'assalto chiudeva i locali. Tutti i locali del pianoterra avevano le serracinesche abbassate, chiuse a chiave, il portone in Piazza Oberdan era chiuso già dalle 16. Nei locali chiusi del ristorante e del caffè si trovavano soltanto pochi avventori. Nelle abitazioni private erano in quell'ora soltanto tre uomini (tutti gli altri erano assenti per gli affari quotidiani) e diverse donne e bambini. Nell'Hotel, come abbiamo potuto rilevare, tutte le stanze erano affittate, però in quell'ora soltanto una piccola parte dei forestieri si trovava nelle loro stanze.

Da tutto ciò si vede che non fu fatta preparazione alcuna per una difesa; del resto nessuno prevedeva la possibilità di un assalto così selvaggio.

Verso le 18 e tre quarti entrò ansante dalla corsa una signora che gridò: "Si salpi chi può, vengono a bruciare il "Narodni Dom". Gli avventori del caffè, cinque e sei, sortirono in fretta per il portone che sbocca in Via Giorgio Galatti il quale fu poi chiuso dal portinaio. Mentre gli avventori usciti si trovavano dinanzi al caffè sopravvenne, anche di corsa, un uomo (Andrea Filipčič, Via Colegna ex fabbrica di birra Judtmann) il quale ad una persona a lui conosciuta narrò che veniva dal comizio di Piazza dell'Unità e che colà era stata data la parola d'ordine di andare ad incendiare il "Balkan". In questo momento già apparvero i primi dimostranti. Si udì una fortissima detonazione alla quale seguì un nutrito fuoco di rivoltelle. Le guardie regie ed un plotone di militari accorsi rivolsero il fuoco dei loro fucili contro l'edificio del "Narodni Dom", in breve diverse serracinesche furono forzate in modo che i dimo-

stranti poterono invadere l'hotel e le abitazioni private, con bombe incendiarie e con petrolio e benzina apportata in un attimo venne appiccato il fuoco tanto nel pianterrene quanto nei piani superiori ed in breve tutta la casa era in fiamme. I vigili accorsi vennero impediti di spegnere il fuoco e si limitarono a bagnare le case attigue. Da nessuna parte fu fatto il benchè minimo tentativo per impedire la completa distruzione dell'edificio. Questa intenzione di distruggere tutto è documentata anche dal comunicato del Fascio Triestino di Combattimento stampato nell'allegata "Era Nuova" dd. 15 luglio 1920. Gli inquilini ed i forestieri dell'hotel poterono salvare soltanto la vita e quello che avevano addosso.

Escludiamo nel modo più assoluto che nel "Narodni Dom" vi fossero state depositate armi da fuoco e bombe, che in questo edificio fosse stato intrapreso alcunchè per la sua difesa e che dagli inquilini del "Narodni Dom" o dalle società che vi avevano la sede fossero partiti dei tiri e gettate delle bombe.

Prima di venire al "Narodni Dom" i dimostranti si erano fermati davanti alla casa di Via Mazzini N. 9 dove si trovavano gli uffici della Delegazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Quantunque la casa fosse sorvegliata da un forte numero di carabinieri e guardie regie i dimostranti penetrarono negli uffici della Delegazione danneggiando l'inventario, rompendo i vetri e impossessandosi di una bandiera del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Verso le ore 20 e mezza, quando il "Narodni Dom" era già in fiamme, un gruppo di dimostranti composto di borghesi e militari, fra cui alcuni ufficiali del R. Esercito, si diresse dalla Piazza Oberdan verso diversi uffici, banche

e locali jugoslavi per compire anche qui la loro opera di distruzione. In ogni singolo luogo si notò durante l'assalto la presenza degli organi della pubblica sicurezza che però non fecero alcun tentativo per impedire ai dimostranti la loro attività vandalica ed intervennero soltanto quando gli spettatori correvano pericolo di venir colpiti dagli oggetti gettati dalle finestre o di venir ustionati dal fuoco appiccato agli oggetti accumulati sulla via.

Vennero assaliti e devastati i seguenti locali ed uffici:

- 1) L'osteria Lenček "Al Gallo" in Piazza Oberdan N. 6.
L'inventario venne perfettamente distrutto.
- 2) Lo studio e l'abitazione dell'avvocato dott. Giovanni Kimovec, Piazza Oberdan N. 5 ove si esposero particolarmente 5 ufficiali minacciando e percolando il detto avvocato. Il mobilio venne distrutto, atti e carte gettati sulla via.
- 3) Il Caffè Commercio in Via trenta ottobre N. 18.
Durante la devastazione si trovavano in questo locale delle guardie regie che però non intervennero in nessun modo contro i dimostranti.
- 4) La filiale della Banca di Credito di Lubiana in Via trenta ottobre N. 11.
- 5) La "Splošna Hranilca" (Cassa di Risparmio Generale) e "Tržaške Podporno društvo", in Via Torre Bianca N. 39, dove, dopo compiuta la distruzione, uno dei dimostranti esortò dal balcone la folla di continuare nel "lavoro".
- 6) Lo studio dell'avvocato dott. Giuseppe Wilfan, in Via Trenta ottobre N. 13.
- 7) La cartoleria Giacomo Stoka, in Via Milano N. 37. Qui

vennero danneggiate soltanto le sarraacinesche perchè gli organi della pubblica sicurezza avvertiti del pericolo rispettivamente incomodo che ne deriverebbe pure al Caffè Roma trovantesi nello stesso edificio riuscirono con facilità ad impedire che i dimostranti irrompessero nella cartoleria.

- 8) I locali della ditta Franc & Kranz, in Via Machiavelli 32, i cui proprietari eranensino a poco tempo fa uno cecho-slovacco ed un tedesco.
- 9) Lo studio degli avvocati dott. Enrico Okretiš e dott. Matteo Pretner, in Via Nicolò Machiavelli N. 15. Al portinaio che aveva chiuso, il portone ingiunse un ufficiale di aprirlo. I dimostranti allora penetrarono nel detto studio distruggendo tutto e gettando libri e atti sulla pubblica via. Durante la distruzione comparvero nelle stuoie anche due carabinieri che però non intervennero in nessun modo per impedire la devastazione.
- 10) La scuola serba in Via Vincenzo Bellini.
- 11) Lo studio degli avvocati dott. Giuseppe Abram e dott. Giuseppe Agnelette in Via Genoca 11. Lo studio è stato messo soqquadro, i mobili sconquassati, altri gettati sulla pubblica via come pure atti, registri e codici.
- 12) Il magazzino del negoziante Andrea Perko in Via S. Nicolò N. 3.
- 13) Gli uffici della Banca Adriatica, angolo Via Cassa di Risparmio e Via S. Nicolò, che vennero devastati completamente quantunque la direzione si rivolse ripetutamente agli organi della pubblica sicurezza per un'intervenzione.

- 14) Gli uffici della "Hrvatska Stedionica" (Cassa di Risparmio croata) in Piazza della Borsa N. 3, che vennero svaligiati.
- 15) L'osteria "Makrek" nell'Androna S. Lorenzo.
- 16) Il negozio calzature Giuseppe Stantig in Piazza vecchia N. 5.
- 17) I magazzini ed uffici della Società spedizioni "Balkan" in Riva Nazario Sauro 14.
- 18) L'ufficio e l'abitazione del delegato del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni in Piazza Venezia 1.
- 19) La liquoreria Carla Stoka in Via Cesare Battisti 29.
- 20) La tipografia e redazione del giornale "Edinost" in Via S. Francesco d'Assisi N. 20. Abbenchè numerosi carabinieri fossero presenti, i dimostranti penetrarono nella tipografia danneggiando le macchine.

99 Le devastazioni suddette vennero eseguite susseguentemente una dopo l'altra dalle ore 18 $\frac{3}{4}$ sino alle 24 dallo stesso gruppo di dimostranti almeno quelli susseguenti all'assalto del "Narodni Dom", eccettuato l'assalto alla liquoreria che venne eseguito da un altro gruppo. Perciò gli organi della pubblica sicurezza avrebbero facilmente potuto prevenire le devastazioni.

99 Durante tutta la devastazione e l'assalto a ben 21 case, dove si trovavano uffici e negozi slavi, le autorità di pubblica sicurezza non arrestarono neppure uno dei dimostranti-devastatori limitandosi ad arrestare qualche individuo che approfittava dell'occasione per rubare. Ciò venne confermato dagli stessi giornali nazionalisti italiani.

Per dimostrare la verità di quanto su esposte siamo in grado di indicare i nomi di numerosi testimoni oculari.

È strano e caratteristico che in una città di 250.000 abitanti con un grande presidio militare e con un forte apparato di organi di pubblica sicurezza possano svolgersi indisturbate tante dimostrazioni e devastazioni eseguite da un relativamente piccolo gruppo di eccedenti. L'autorità di pubblica sicurezza doveva prevedere le dimostrazioni le quali possono sempre degenerare in eccessi e doveva prendere a tempo tutte le misure necessarie per evitarle. Invece eccettuate le piccole scorte davanti alla Delegazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e la redazione del giornale "Edinost" che nemmeno esse fecero il loro dovere, non si ha visto nessun apparato di forza e dove apparirono organi di pubblica sicurezza questi o collaborarono, come davanti al "Narodni Dom", con gli eccedenti o si mantenevano passivi sino all'opera compiuta.

All. C.

* Dall'accluso piano della città di Trieste si rileva che nella immediata prossimità dei locali devastati si trovano la questura, la Caserma Oberdan il Comando di Presidio e il Comando Divisione, distaccamenti militari nonché commissariati e stazioni di pubblica sicurezza. Gli eccessi si svolsero sotto gli occhi delle autorità chiamate ad impedirli.

All. D.

Alleghiamo un elenco dei danni sinora accertati.

Addì 14 luglio vennero inscenate dimostrazioni anti-slave anche in Pola e Pisino. A Pola venne incendiato il "Narodni Dom" e a Pisino distrutta totalmente la "Narodna tiskarna (Tipografia nazionale). Anche qui le autorità non fecero nulla per impedire gli eccessi. Anzi a Pola il Procuratore di Stato Cav. Dott. Steffe avvisò il Commissariato civile e la Questura delle voci che si preparava l'assalto al "Narodni Dom" e questi lo assicurarono che verrà mantenuta la quiete.

La notte susseguente verso la 1 di mattina un'ordac di circa 50 dimostranti fra i quali primeggiavano ufficiali e arditi in pieno assetto di guerra con granate a mano e fucili, ritornando da Montegrande dall'assalto al Circolo degli studi sociali assalì lo studio e l'abitazione dell'avvocato dott. Giovanni Zuccon dove fece man bassa delle argenterie e di quanto di valore gettando poi il resto dalle finestre sulla via e nel cortile dove volevano appiccarne il fuoco; ma pregati insistentemente dagli altri inquilini della casa desistettero permettendo che gli oggetti si asportassero con carri. Questi oggetti nei giorni susseguenti ~~in~~ furono venduti a singole persone. Il dottor Vratovic potè salvare il proprio studio dalla devastazione soltanto verso assicurazione data agli arditi presenti che abbandonerà Pola tosto avrà regolati gli affari dei suoi clienti italiani. Gli arditi desistettero dall'assalto quanto ebbero l'adesione del capo che si trovavano nell'atrio dell'edificio. Dopo tre giorni l'avvocato Vratovic che è nato e pertinente a Pola e che ivi ha vissuto dalla nascita ricevette dall'autorità l'ordine di sfratto la di cui proroga venne respinta ad onta della sua istanza. L'avvocato Zuccon che è pure nato e pertinente a Pola dovette abbandonare la città in seguito alle insistenze dell'autorità la quale gli dichiarò di non poter garantire per la sua sicurezza personale.

Anche le autorità di Pisino vennero avvertite dell'assalto che si stava preparando ed anzi in una seduta tenuta da circoli nazionalisti italiani alla quale presero parte pure organi delle autorità si discusse se si doveva dare l'assalto pure al "Narodni Dom"; in tale seduta prevalse l'opinione di coloro che raccomandavano di desistere da questo assalto perchè questa casa è abitata da famiglie italiane e reparti militari.

Rilevasi che, mentre vi erano postati dei carabinieri nei dintorni dell'edificio della tipografia, non si vedeva alcun aggruppamento di persone. Tosto che i carabinieri si ritirarono, verso la mezzanotte, comparvero alcuni facinorosi che commisero l'opera di distruzione. Dopo l'assalto i carabinieri ricomparsi che custodivano la tipografia non impedivano a chi voleva asportare gli oggetti gettati sulla strada, fra cui oggetti preziosi come pezzi di macchinario, caratteri tipografici nel peso complessivo di oltre 8 quintali, macchine da scrivere nonché un grande deposito di carta.

Il Caffè Commercio in Trieste, riaperto alcuni giorni dopo le dimostrazioni del 13 luglio, addì 20 luglio venne assalito dai soci del Fascio di Combattimento e demolito. Il proprietario in seguito alle minacce dei fascisti che qualora il Caffè venisse frequentato dagli elementi di nazionalità slava verrebbe dagli stessi nuovamente distrutto, si rivolse prima all'autorità per protezione però infruttuosamente per cui dovette entrare in trattative con il Consiglio direttivo del Fascio di Combattimento e assoggettarsi alle condizioni da questo dettategli. Le condizioni suonavano:

- 1) Cambiamento del nome "provocante" di "Caffè Commercio" in quello di "Caffè XXX ottobre".
- 2) esclusione dalla frequentazione del Caffè di dottori, maestri e preti slavi;
- 3) severa proibizione di ogni parola slava; nel caffè sia da parte del personale sia da parte degli avventori;
- 4) esclusione di scritte e giornali slavi;
- 5) comunicazione dell'apertura del caffè col comunicato dettato dal Consiglio direttivo del Fascio di Combattimento

come dall'accluso allegato;

6) Solemne inaugurazione con una festa "patriottica" a spese del proprietario.

Nelle rivendite dei giornali in Trieste compaiono ogni tanto gruppi di giovanotti che "confiscano" i giornali slavi o li straziano. Sulla pubblica via i giornali slavi vengono strappati ai lettori dalla mano. Nei Caffè della città i giovanotti del Fascio di Combattimento additano ai proprietari gli avventori slavi coll'ingiunzione a scanso di distruzione del loro locale di proibire loro la frequentazione del Caffè ed i proprietari vi si sottomettono invitando gli avventori slavi di non venire più nel loro Caffè. Nel Buffet Dekleva in Via Milano addì 16 agosto i fascisti "confiscarono" un uccello impagliato, perchè sarebbe un falco (simbolo dei ginnasti della società "Sokol") e perciò una provocazione.

A questi atti di pubblica violenza nessuno si oppone, nessuno ricorre alle autorità, perchè nessuno ha fiducia in loro.

E quale era l'opera delle autorità contro quelli che hanno commesso dei gravissimi ed inauditi crimini contro l'inerte popolazione slava e che hanno pubblicamente confessato (v-edi allegato sub. F.) e si sono anzi vantati delle loro gesta cosiddette "eroiche"? Niente, assolutamente niente! Ma bensì sono state arrestate le vittime dell'incendio del "Narodni Dom", sono state fatte perquisizioni su vasta scala in tutta la provincia contro gli Slavi, e per timore ed in previdenza di una reazione nelle parti slave del territorio occupato, che fosse stata naturale, venne ad alcune persone più in vista della nazione slava intimata dalle autorità di pubblica sicurezza la diffida che qualunque cosa accadesse essi verrebbero immediatamente arrestati e

resi responsabili di tutto quanto accadesse. Quale ulteriore atto illegale in molti luoghi vennero licenziati immediatamente dai pubblici impieghi con ordini di giorno delle autorità impiegati pubblici e operai e gettati sul lastrico soltanto perchè di nazionalità slava, altri allontanati dal luogo della loro nascita e pertinenza ed altri ancora addirittura sfrattati dai loro comuni e dal territorio occupato e costretti ad espatriare, ed infine alcuni confinati e posti sotto severa sorveglianza e controllo; all'ingente danno fu aggiunta un'onta gravissima.

Risulta dal su esposto che l'autorità, anzichè opporsi alla follia dei dimostranti, ne adottò gli stessi criteri infuriando essa stessa coi mezzi che le stavano a disposizione contro l'inerte popolazione slava. Questa pertanto si vede posta fuori di legge in balia di elementi facinorosi protetti dalle autorità che sotto il manto di un apparente patriottismo si scagliano indisturbati contro persone, istituzioni e proprietà slave.

La Società sottoscritta reclama:

- 1) Piena soddisfazione e risarcimento dei danni;
- 2) tali provvedimenti per la sicurezza pubblica af-

finchè la popolazione slava che è indigena da secoli ed ha gli stessi diritti come la popolazione italiana, si veda trattata in un modo degno di uno Stato ordinato e si possa muovere liberamente in modo da poter estrinsecare la sua attività nel campo economico, culturale e politico fruendo di tutte le libertà concesse dalle leggi in vigore nella stessa misura come concesse all'elemento italiano della nostra regione.

Trieste, il 1 settembre 1920.

firma illeggibile

firma illeggibile

firma illeggibile

Società Politica "Edinost"
PRESIDENTE
firma illeggibile